

Eleonora Fortunato

### **LA SALVEZZA INTERIORE E' IMPORTANTE.**

“Cosa ci troveranno mai i ragazzi della mia età nell'alcool?” Questa è la domanda che mi pongo sempre davanti a situazioni imbarazzanti di ragazzine che escono in compagnia per divertirsi e finiscono per stare male e rimettere l'anima sulla macchina dei loro poveri genitori che si chiedono dove hanno sbagliato.

Io sono Marc, ho sedici anni e, come tutti i giovani, mi piace divertirmi.

Sì, il divertimento, quello vero: Si esce a mangiare con gli amici. Ma così non tutti, no, molti ritengono che la parola “DIVERIMENTO” vada associata all'alcool.

Non fraintendetemi, non ho nulla di personale contro a coloro a cui piace ubriacarsi, solo che la vita non gira e non deve girare attorno ad un alcolico.

Voglio raccontare una vicenda che mi è successa un giorno d'Estate, l'anno scorso e che spiega perché secondo me la vita è decisamente meglio senza bevande alcoliche.

Passeggiavo per le vie del centro della mia città, i miei amici erano appena andati via ed io stavo per ritornare a casa.

Già alle dieci di sera si vedevano diciottenni traballanti accanto a ragazze che di certo non sapevano neanche cosa contenesse il drink arancio che sollevavano in mano, ma sembravano andarne fiere. Continuo a camminare, quando ad un tratto, dopo aver superato tutti i locali, mi fermai di colpo davanti ad una sala in cui un signore sulla quarantina, capelli castani chiaro, smoking grigio, parlava pacato e fiero esponendo le sue idee davanti ad un pubblico numeroso.

Decisi di sedermi in un posto libero.

“Salve, sono Josh Swes e oggi vi racconterò la mia esperienza con l'alcool.” Disse con tono chiaro e squillante.

All'inizio pensai fosse uno di quelli che, pur di mettersi al centro dell'attenzione, recitava per la televisione locale, ma quando mi girai non vidi nessuna telecamera, soltanto adulti con la brochure dell'incontro.

Incuriosito, mi accorsi subito che le parole del relatore erano piene di dolore nel ricordare quei giorni ‘ tristi e vuoti’.

Grazie al discorso non mi sentivo un povero ragazzino patetico che un sabato pomeriggio, quasi per caso, era entrato in quel salone e si era seduto per la noia che lo assaliva, io, anzi, mi sentivo in grado di capire quel signore e di essere aiutato a crescere proprio da lui.

Raccontò anche dell’anno passato in astinenza e ci rivelò che subito era stata dura, ma aveva resistito e alla fine il sacrificio e le cure lo avevano salvato.

Mi colpì in particolare una parte del discorso: “Fino a poco tempo fa mi reducevo a camminare tutto il giorno avanti e indietro per la cucina, facendomi portare bottiglie di liquore da un mio amico; quando mi arrivava la scorta ero sempre addormentato sul tavolo con il mal di testa. Non uscivo, non mi divertivo e soprattutto, non vivevo.

Vivere non è facile: bisogna mantenersi stabili, curarsi, lavorare, impegnarsi per la propria soddisfazione.

Io non facevo nulla di tutto ciò, ero un manichino che passivamente affogava i suoi dispiaceri nel liquido giallastro della bottiglia.

Ora posso dire di essere rinato, di partecipare alla mia vita e di avere un lavoro stabile e dei progetti per il futuro.”

Quello sguardo che mi fissava, mi lasciò un grande spazio interiore dove riporre risposte che cercavo.

Finito la conferenza, tutti se ne andarono poco a poco in una lunga fila; io rimasi ancora seduto.

Lo vidi arrivare dalla mia parte, sorridente e con le mani timidamente incrociate.

“Ciao” I suoi occhi mi fissavano con una tale lucidità da poter risultare quasi ipnotizzanti.

“Salve” dissi educatamente.

Si sedette accanto a me, con le gambe incrociate.

“Mi ha lasciato stupito la sua capacità di esporre con chiarezza la sua dolorosa esperienza.” Mi feci coraggio.

“Sei uno dei pochi ragazzi che trovo ai miei incontri.”

Abbassai lo sguardo sentendomi osservato.

“Allora dimmi, come ti chiami?” Continuò lui.

“Marc, Signore.”

Non so perché restai lì per più di un'ora a parlare con lui, ma sapevo che ascoltarlo mi aiutava a non cedere alle tentazioni dei vizi.

Poi guardai fuori dalla finestra e vidi il cielo di un nero intenso, raggiunsi la porta con un sorriso.

“Scusi, ora dovrei andare.”

Mi seguì verso l'uscita.

“Prima che tu vada, voglio dirti che se mai ti sentissi solo, angosciato, triste o solamente stanco, non andare in un bar a scolare birra o qualsiasi cosa fino a sentirti male.

Mi diede il suo numero “Chiamami e non esitare.

Ma vita è più importante di un bicchiere.”

Mi lasciò con questa frase, salutandomi con un cenno del capo.

Quel giorno mi ha cambiato la vita, mi ha fatto capire quanto sia meglio essere circondato da soddisfazioni piuttosto che ridursi malconcio con bevande alcoliche.